

*Alice Cherchi*

## Alla riscoperta del «De actionibus» (\*)

Il recente lavoro monografico di José-Domingo Rodríguez Martín, dal titolo «El tratado De actionibus y sus apéndices», realizza un'accurata traduzione in lingua spagnola, accompagnata da una minuziosa analisi filologica ed esegetica, di un'opera ormai distante dagli itinerari di ricerca privilegiati dalla comunità scientifica. Si tratta di uno studio che si inquadra nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca che, grazie al finanziamento del governo spagnolo, ha consentito ad un gruppo di studiosi di mettere a punto, sotto la guida di Juan Signes Codoñer, un «Diccionario Jurídico Bizantino Griego-Español» e di procedere alla traduzione ed al commento di alcune opere bizantine finora non tradotte nelle lingue moderne<sup>1</sup>.

Così era anche per il trattato *De actionibus*, edito, nel corso dell'Ottocento, da Heimbach<sup>2</sup>, con traduzione in lingua latina, e Zachariae von Lingenthal<sup>3</sup>, e, nel corso del XX secolo, dagli Zepos<sup>4</sup> e dal Sitzia<sup>5</sup>, la cui edizione è apparsa nel 1973, anch'essa corredata da una traduzione in latino. Ed è proprio Francesco Sitzia<sup>6</sup>, nella prefazione al volume di Rodríguez Martín (p. 11-14), il primo a salutare con favore il lavoro dello studioso spagnolo, di cui pone da subito in evidenza i principali tratti positivi, sottolineando che, nel prendere le mosse dalla traduzione in lingua spagnola del *De actionibus*, l'indagine

---

\*) A proposito di J.-D. RODRÍGUEZ MARTÍN, *El tratado De actionibus y sus apéndices*, Santiago de Compostela, edizioni Andavira, 2016, p. 211.

<sup>1</sup>) Si veda, al riguardo, il pregevole volume di J. SIGNES CODOÑER, F. ANDRÉS SANTOS, *La Introducción al derecho (Eisagoge) del Patriarca Focio*, Madrid, 2007, p. XI ss.

<sup>2</sup>) G.E. HEIMBACH, *Observationum Juris Graeco-Romani*, I, Lipsiae, 1830, p. 1 ss., ora anche in «Θέμις», I, 1890, p. 117 ss.

<sup>3</sup>) E. ZACHARIAE VON LINGENTHAL, *De actionibus. Ein Ueberbleibsel antejustinianischer Jurisprudenz*, in «ZSS», XIV, 1893, p. 88 ss.

<sup>4</sup>) J. e P. ZEPOS, *De actionibus*, in «Jus Graeco-romanum», III, Athenis, 1931, p. 359 ss., in particolare 363 ss.

<sup>5</sup>) F. SITZIA, *De actionibus. Edizione e commento*, Milano, 1973, p. 1 ss.

<sup>6</sup>) Con cui l'autore ha avuto occasione di confrontarsi in occasione del suo soggiorno nel marzo del 2016, in qualità di *Visiting Professor*, presso l'Università di Cagliari.

mostra di spingersi ben al di là di essa, dal momento che procede alla completa disamina delle problematiche poste dal trattato bizantino ed al vaglio della plausibilità delle ipotesi prospettate in dottrina in relazione alle medesime.

Nella «Introducción» (p. 19-23), una volta precisati l'oggetto e l'impostazione della ricerca, l'autore individua gli obiettivi del lavoro nella realizzazione della prima traduzione in una lingua moderna del testo greco del *De actionibus*, nonché nell'analisi critica delle edizioni precedenti dello stesso, al fine di fornire al lettore uno strumento di agevole consultazione, che consenta di tenere conto delle divergenze ed omissioni all'interno delle suddette edizioni, anche con riguardo alle scelte editoriali più datate. Giacché l'ultima edizione del trattato risale comunque a più di quarant'anni fa, l'autore si prefigge inoltre di mettere in relazione le informazioni che emergono dal *De actionibus* con i risultati a cui è pervenuta la dottrina nel corso degli ultimi decenni e d'individuare così nuovi spunti di riflessione in ordine a questioni aperte o non tenute in adeguata considerazione. Vengono poi descritte le diverse sezioni in cui si articola l'indagine.

Entrando *in medias res*, la «Sección Primera» del volume (p. 25-37) offre una dettagliata panoramica dei problemi posti dalla tradizione manoscritta del *De actionibus*, delle caratteristiche delle edizioni finora apparse e dello *status quaestionis* in ordine alla datazione ed alla natura dell'opera. L'autore rammenta che con il nome latino di *Liber de actionibus* si suole indicare un trattato bizantino, di autore ignoto, che consiste in un elenco di azioni del processo civile romano, di cui vengono di volta in volta sinteticamente chiariti la funzione ed i presupposti applicativi. Esso è a noi giunto, come testo unitario, nell'Appendice A<sup>7</sup> della settima edizione della *Synopsis Basilicorum maior*. Tuttavia, all'interno di tale testo unitario può essere individuata, in relazione alla maggior parte dei paragrafi riferiti alle singole azioni, una parte esplicativa, probabilmente riconducibile all'inserimento di glosse successive al nucleo originario dell'opera. Al suddetto elenco si accompagnano inoltre due appendici: la cd. appendice ordinaria (d'ora in poi menzionata semplicemente come «appendice») presente in tutti i manoscritti, circa una trentina, che trasmettono il trattato, tranne uno, e la seconda appendice, trasmessa da un solo manoscritto ed edita soltanto dal Sitzia.

Sebbene a noi giunto come testo unitario, le parti che formano il *De actionibus* hanno dato origine ad una serie di incertezze concernenti la loro origine e datazione, che l'autore, in questa sede (p. 31-35), sottopone ad una prima analisi, a partire da un'ordinata esposizione dei dati emersi finora, che

---

<sup>7</sup>) Per la precisione in A III 22 e A III 24.

hanno indotto gli studiosi a raggruppare i paragrafi dell'opera in diversi insiemi. Il primo nucleo, costituito dai §§ 1-31, sarebbe di origine pregiustiniana – e probabilmente successivo al 487 d.C. –, anche se la questione resta aperta, come risulta dall'accurata rassegna delle ipotesi prospettate in dottrina sul punto (p. 32-35). Al suddetto nucleo sarebbero state aggiunte altre tre parti in momenti successivi: un primo nucleo, costituito dai §§ 32-36, che cominciano con *περί*, un altro, costituito dai §§ 37-42, che iniziano con *κατά*, e sono gli unici pervenuti senza glossa, ed un terzo nucleo, formato soltanto dal § 43. In ordine ai primi due gruppi risulta assai difficile procedere ad una datazione, precedente o successiva alla compilazione giustiniana, dotata di un certo margine di attendibilità, mentre il terzo parrebbe di epoca postgiustiniana.

Nel testo della lista delle azioni sarebbero poi stati incorporati due gruppi di glosse, quelle riferite ai §§ 29 e 35 e le altre, le quali sembrano poter essere ulteriormente suddivise in ragione del loro autore; stando a quanto ipotizzato dalla dottrina, infatti, le glosse incorporate nei §§ 1-31 potrebbero attribuirsi ad un primo glossatore, quelle riferite ai §§ 32-34 sarebbero da attribuirsi ad un secondo glossatore, mentre la glossa finale al § 35 deriverebbe dalla mano di uno dei due glossatori già individuati, sebbene non si possa escludere che provenga da una terza mano. Ai suddetti strati testuali vanno poi aggiunte le appendici menzionate in precedenza. Con riferimento alle problematiche concernenti la natura – pratica o didattica – dell'opera (p. 35-37), l'autore procede, dopo avere illustrato con precisione gli elementi su cui si fondano le ipotesi prospettate fino ad oggi, a porre in evidenza come maggiori e più fondati elementi, su cui tornerà in occasione del commento esegetico, inducano a propendere per la prima opzione, cioè a considerare il *De actionibus* un pronuario di natura pratica, destinato a chi, nello svolgimento dell'attività forense, si fosse trovato a dovere scegliere il rimedio che gli avrebbe consentito di addivenire proficuamente alla tutela auspicata.

Con l'avvio della «Sección Segunda» (p. 39-111), dal titolo «texto griego y la traducción comentada», la trattazione di Rodríguez Martín entra nel vivo dei problemi posti dalla tradizione manoscritta che ha restituito il testo *De actionibus* e di quelli di traduzione dello stesso. A tal fine, l'autore espone preliminarmente i criteri a fondamento della traduzione in lingua spagnola, che vengono individuati, in via principale, in una particolare attenzione al tenore letterale del testo greco, seppur con gli adattamenti necessari a renderne comprensibile il contenuto nella lingua moderna di destinazione, e nella conseguente scelta di mantenere i termini tecnici nella lingua originale, laddove privi di una precisa corrispondenza nella lingua di destinazione. Se il testo greco a cui si si riferisce la traduzione è fondamentalmente quello dell'ultima

edizione curata dal Sitzia, come pure l'ordine prescelto per l'analisi del medesimo, che antepone il testo del nucleo originario e delle glosse in esso incluse (p. 42-67) a quello delle appendici (p. 68-111), l'apparato di note offre una precisa disamina delle edizioni precedenti.

In particolare, vengono di volta in volta segnalate le logiche, tanto di critica testuale che di natura giuridica, che hanno determinato le scelte editoriali anteriori, le divergenze e gli errori che caratterizzano queste ultime, le corrispondenze tra la numerazione dei paragrafi del testo edito dal Sitzia e quello edito dallo Zachariae, le corrispondenze tra la suddivisione dei paragrafi adottata nell'edizione del Sitzia e quella degli Zepos, e le altre fonti giuridiche su cui le soluzioni adottate nel testo paiono fondarsi. Anche al testo spagnolo, che risulta estremamente chiaro e scorrevole, si accompagna un apparato di note ben approfondito e documentato, in cui si indicano le differenze tra la traduzione in latino dell'Heimbach e quella del Sitzia, le motivazioni alla base dell'eventuale scelta di discostarsi da esse nella traduzione spagnola, la bibliografia principale relativa alle singole tematiche ed i rimandi alla successiva analisi di carattere esegetico.

Infatti, nella «Sección tercera» (p. 113-190), dedicata ai «comentarios exegeticos», Rodríguez Martín si addentra nell'esegesi di numerosi paragrafi del *De actionibus* particolarmente rilevanti al fine di «poner en valor la riqueza de información que su texto esconde»<sup>8</sup>. L'esame esegetico del testo consente altresì all'autore di fornire ulteriori delucidazioni in ordine alle scelte operate in sede di traduzione del *De actionibus*, nonché di tornare sui problemi relativi alla datazione ed alla natura del medesimo. L'analisi si dipana, quindi, con notevole rigore metodologico, nei meandri della disciplina sostanziale collegata alle singole azioni elencate nel trattato, nonché di quella relativa alla procedura per libello, a partire dalle incertezze, poste dal § 1 del trattato, in ordine alla necessità di indicare con esattezza, nella domanda giudiziale, il nome dell'azione che si andava intentando.

Tale problema deriva, in particolare, dalla circostanza che, nel suddetto paragrafo, venga utilizzato il verbo *ὀρίζω*, il quale, come segnalato dall'autore (p. 114-118), pare assumere, nelle fonti giuridiche bizantine, tanto il significato di «definire» o «precisare», che implicherebbe che la denominazione tecnica dell'azione dovesse essere indicata con precisione nel libello, quanto quello, più generico, di «intentare» o «esercitare», da cui discenderebbe la conseguenza che fosse sufficiente che dalla domanda giudiziale, anche in assenza del nome dell'azione, risultasse con chiarezza l'oggetto della pretesa. Mediante l'analisi

---

<sup>8</sup>) RODRÍGUEZ MARTÍN, *El tratado*, cit., p. 114.

dei luoghi del *De actionibus* e di altre fonti giuridiche di epoca bizantina in cui risulta attestato l'uso del verbo *ὀρίζω* (p. 123-130), l'autore giunge a ritenere particolarmente rilevante la testimonianza conservata nel papiro «BGU» 12.2173, del 498 d.C. – che può essere considerato il primo documento che conserva parte del testo di un'*editio actionis* –, poiché esso, collocandosi in un contesto temporale probabilmente più vicino a quello del nucleo originario del *De actionibus*, permette di scorgere la stretta connessione tra il lessico giuridico utilizzato nel trattato e quello in uso negli atti processuali e di avvalorare quindi l'ipotesi che attribuisce al trattato natura pratica<sup>9</sup>. A questo punto, inoltre, l'autore pone in rilievo, alla luce dell'esegesi condotta, che l'utilizzo del verbo *ὀρίζω*, per quanto normalmente attestato, anche all'interno del *De actionibus*, nell'accezione più generica, potrebbe avere assunto, soltanto nel testo del § 1, il significato specifico di definire o precisare: ciò renderebbe più verosimile, in ordine al problema individuato in partenza, che fosse necessario, ai fini del corretto avvio del processo, indicare con esattezza il nome dell'azione nella domanda giudiziale.

Il puntuale esame esegetico delle informazioni riferite alle singole azioni elencate nel trattato e nelle sue appendici si articola ulteriormente nell'analisi dei problemi relativi alla *satisfactio indicatum solvi* (p. 118-121) ed alla *cautio* per le spese processuali (p. 121-123), alla *condictio* (p. 130-135 e ), all'*actio ex empto / ex vendito* (p. 137-141), all'*actio rei uxoriae* (p. 141-143), alla datazione della distinzione tra *actio finium regundorum* ed *actio in rem* (p. 143-145), all'*actio legis Aquiliae directae* ed *utilis* (p.145-149), alla pretesa del *tripulum* mediante *condictio ex lege* (p. 149-151), all'*actio depositi ad duplum* (p. 151-153), ai soggetti passivi delle *actiones adiecticiae* (p. 153-155), al fondamento dell'*actio praescriptis verbis* (p. 155- 156), all'*actio furti* (p. 156-159), all'azione contro il curatore del minore di venticinque anni (p. 159-161), alla pretesa del *simplum* nell'*actio vi bonorum raptorum* (p. 161-162), all'*interdictum unde vi aut clam* (p. 162-165), alla classicità della denominazione dell'*actio confessoria* (p. 165-171), alla *persecutio fideicommissi* spettante al legatario (p. 171-173), alla menzione dell'*actio in rem adiecta causa* (p. 173-174), all'*actio pecuniae constitutae* ed all'assenza dell'*actio recepticia* (p. 174-175), all'azione del garante (p. 175-178), alla congettura relativa a *ῥέος* in *App. X*, alla presenza del termine *αἴτια* in *App. XVIII*, 3-4 (p. 179-186), ai riferimenti presenti nell'appendice alle parti della Compilazione giustiniana (p. 186-187), all'inserzione

---

<sup>9</sup>) Anche se RODRÍGUEZ MARTÍN, *El tratado*, cit., p. 175 ss., non manca di sottolineare, in occasione dell'esame del § 43, il cui testo pare in minima parte collimare con quanto espresso in Teoph., *inst. par.* 3.20.6, che il suddetto paragrafo – che, secondo l'autore sarebbe probabilmente attribuire alla mano del secondo glossatore e risalirebbe ad un periodo successivo alla pubblicazione della Parafrasi di Teofilo – sembra invece denotare un'impostazione didattica.

nel testo dell'appendice del Μέτρον γεωμετρικόν (p. 187-188) ed alla datazione della medesima appendice.

La trattazione appena ripercorsa, anche se soltanto nelle sue linee essenziali, porta a riconoscere all'autore il merito di avere contribuito, in modo significativo, a fare luce in ordine problematiche più generali concernenti il *De actionibus* ed il suo rapporto con altre fonti classiche e bizantine, nonché a farne emergere di nuove. Accanto al suddetto contributo, va altresì riconosciuto all'autore di avere predisposto un commentario utile anche a chi non abbia una specifica preparazione sulle fonti giuridiche bizantine e la loro tradizione manoscritta, e di essere riuscito ad esporre, con pregevole chiarezza, quelli che possono essere considerati i capisaldi metodologici per affrontare l'analisi testuale ed esegetica di una fonte come il *De actionibus*. Emblematiche, in tal senso, appaiono le considerazioni, espone nella parte dedicata al lemma 'condicticium', che compare nel § 7 (p. 130-135), sul problema delle traslitterazioni dei termini provenienti dal lessico giuridico latino nel testo greco del *De actionibus*, così come le precisazioni sul metodo per distinguere, attraverso indizi grammaticali, i segmenti di testo provenienti dalle glosse rispetto a quelli del nucleo originario del trattato, contenute nel commento al § 8, che prende le mosse dai casi di assenza di concordanza tra la trattazione iniziale in cui compare il termine ἀγωγή (p. 135-137) e quella successiva.

Con specifico riguardo all'appendice, l'attenta disamina esegetica realizzata dall'autore contribuisce alla soluzione di problemi di particolare complessità, tra cui assume particolare rilievo la comprensione del significato e dell'origine del lemma αἴτια (p. 179-186), riportato in modo concordante dai manoscritti che tramandano *App.* XVIII, 3-4. Al riguardo, l'autore rammenta che i precedenti editori del *De actionibus*, pur notando l'incongruenza del ricorso al termine αἴτια all'interno di *App.* XVIII, 3-4, concernenti la tutela del compratore per i vizi occulti degli animali da tiro oggetto della compravendita, si limitano a segnalare ed a tradurla con il termine latino 'causa'. La riletture del contenuto complessivo dei suddetti paragrafi non smette però di suscitare perplessità nell'autore, il quale sottolinea che sarebbe stato estremamente difficile, alla luce del significato che dovrebbe avere il testo a noi giunto in diversi paragrafi di *App.* XVIII, 3-4, che il venditore dovesse dichiarare le malattie di cui erano affetti gli animali da tiro da lui venduti e «le cause di esse» (*App.* XVIII, 3 pr.), come pure che l'azione di rescissione della compravendita dovesse essere intentata dal compratore entro sei mesi per le malattie degli animali da tiro acquistati e «le cause di esse» ... (*App.* XVIII, 3 i), o che le malattie e «le loro cause» venissero considerate alla stessa stregua negli schiavi e negli animali da tiro (*App.* XVIII.3 iii) o, ancora, che l'animale

da tiro potesse essere restituito nei casi di malattie e «loro cause». Tali perplessità spingono l'autore, una volta escluso che la presenza del termine *αἴτια* nel testo dei suddetti paragrafi possa derivare da una rielaborazione da parte degli interpreti bizantini della disciplina della tutela del compratore per i vizi occulti, a ricondurre la suddetta presenza alla traslitterazione, all'interno del testo greco, del termine latino *vitia* (*υῖτια*), la cui *v* iniziale sarebbe stata sostituita in *α* dalla mano di un copista posteriore. Tale ipotesi appare persuasiva non soltanto perché la sostituzione del termine *αἴτια* con *υῖτια*, nei suddetti paragrafi di *App.* XVIII, 3-4, permetterebbe di dare un significato tecnico del tutto plausibile ad essi, dal momento che si riferirebbero alle malattie ed ai vizi occulti degli animali venduti, ma altresì alla luce del confronto, prospettato dall'autore, fra il contenuto di *App.* XVIII, 3 e quello di D. 21.1.38, corrispondente a *Bas.* 19.10.38, che si apre con le seguenti parole: '*qui iumenta vendunt, palam recte dicunt, quid in quoque eorum morbi vitiique sit, utique optime ornata vendendi causa fuerint, ita emptoribus tradentur*'.

L'ultima sezione del volume, ossia la «Sección Cuarta» (p. 190-202), offre infine due tabelle di ausilio al lettore nella consultazione del volume e delle precedenti edizioni del *De actionibus*. La prima tavola (p. 190-193) contiene l'elenco alfabetico dei mezzi di tutela menzionati nel *De actionibus* e l'indicazione dei paragrafi dell'opera in cui vengono trattati, mentre la seconda (p. 194-196) illustra corrispondenze tra la numerazione dei paragrafi dell'edizione del Sitzia e quella dello Zachariae; ad esse segue un completo indice delle fonti (p. 197-202). Il volume si chiude con la bibliografia delle edizioni utilizzate (p. 204) e delle opere citate (p. 204-211).

In conclusione, va dato all'autore di avere centrato gli obiettivi che si era inizialmente posto, realizzando un'indagine esauriente e ben fondata, in cui il rigore metodologico si coniuga con un'apprezzabile chiarezza espositiva. Per queste ragioni, il volume monografico di Rodríguez Martín appare destinato a divenire, a più di quarant'anni dall'ultimo studio dedicato al *De actionibus*, un testo di riferimento sia per chi desideri utilizzare la traduzione in lingua spagnola del testo greco del trattato, sia per chi voglia acquisire consapevolezza delle problematiche filologiche e giuridiche che esso pone o studiarle in maniera approfondita, anche nel contesto di ricerche di più ampio respiro.